GABINETTO DELLA PREFETTURA
di
UDINE

Omaggio

SPEDIZIONE
ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO I

Lotta e lavoro

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE UDINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LUNEDI' 24 GIUGNO 1946
ANNO II - N. 38 — Una copia L. 4 - Arretrato L. 6

Direzione, Redazione, Amministrazione: UDINE, Casa del Popolo, tel. 50
Redazione di Pordenone: PORDENONE: Teatro Licinio Telefono 1.42

ABBONAMENTI: Annuo 60, Semestrale 180, Trimestrale 95
SOSTENITORE 600, 350, 200
Spedizione in abbonamento postale

PUBBLICITA': per mm di altezza, larghezza una colonna. Avvisi commer. L. 6. Comunicati, aste, concorsi, finanziari, banche, legali, assens., sentenze, L. 9. Necrologie, L. 12. Comparti. Cinto, L. 25. Economic. L. 15. Ricerche, offerte di impiego, lavoro, istruzione, L. 4. — Tasse governative in più — Pagamento anticipato
Società per la Pubblicità in Italia (SPI) Udine, via San Francesco 11 Telef. 10.61.

Il disappunto del democristiani per la vittoria degli impiegati statali è evidente.

Sul « Nuovo Friuli », dopo la comunicazione del Prefetto da Roma e dopo la riscossione da parte degli impiegati di un acconto di L. 6000, appare una lettera acre e dispettosa.

Molto bene amici democristiani. Tutti si accorgono di come intendete difendere gli interessi dei lavoratori.

Mentre si decidono le sorti dell'Italia chiediamo una pace che garantisca la nostra libertà ed indipendenza

Per la nostra indipendenza

Nel momento in cui è stata ripresa a Parigi la discussione sul trattato di pace per il nostro Paese, le rivendicazioni fatte dal nostro giornale circa le nuove condizioni militari che la Gran Bretagna vorrebbe imporre all'Italia in un documento aggiuntivo al nuovo armistizio, sollevano una questione gravissima, a proposito della quale è necessario che l'opinione pubblica venga illuminata al più presto.

Il nuovo documento inglese, infatti, la cui esistenza non è stata smentita, fa all'Italia ed al popolo condizioni infinitamente più dure di quelle che sono fatte dall'armistizio attualmente in vigore, condizioni più dure di quelle che gli inglesi hanno fatto all'Egitto e agli altri Paesi che occupano militarmente.

La gravità del nuovo documento consiste nel fatto che esso è presenta come bilaterale, cioè dovrebbe essere « liberamente » accettato dal nostro Governo, ed una volta firmato conserverebbe valore per sempre, indeterminato, poichè solo col « consenso delle due parti » lo si potrebbe modificare.

Ma come ha pensato la parte inglese proponente che vi potesse essere in Italia un ministro degli Esteri ed un Governo che acconsentano a porre la loro firma ad un documento di questo genere, cioè a sancire per un tempo indeterminato l'asservimento completo del nostro Paese ad una potenza straniera?

Le clausole dell'atto proposto dagli inglesi, infatti parlano chiaro e chiaramente dicono che proprio di questo si tratta. Esse attribuiscono all'Inghilterra il diritto illimitato di mantenere nel nostro Paese un esercito di inglesi ed anche non di inglesi, il diritto di servirsi di tutte le nostre risorse e di tutte le nostre possibilità a scopo militare, il diritto di requisizione, di costruire per loro conto nuove installazioni militari ed il diritto di fare in sostanza tutto quello che parrà conveniente all'alto commissario britannico o in Italia.

Viene introdotto nei nostri porti, e per certi aspetti anche in generale, un regime giudiziario di capitolati, il regime cioè che esiste nei Paesi coloniali e contro il quale insorsero a suo tempo i turchi, gli egiziani, i cinesi, ecc.

Vengono sottratti i cittadini italiani ai loro giudici naturali, stabilendosi che qualsiasi italiano possa venire arrestato solo perchè il Comando britannico lo considera « pericoloso ».

Viene data al Comando britannico la facoltà di mantenere in Italia ed anche a capo di forze armate, persone denunciate da altri Paesi come criminali di guerra.

In una parola, l'Italia intera viene trasformata in una base militare britannica e ciò viene fatto con un documento che si presenta come « atto aggiuntivo » ad un armistizio che, per il grosso pubblico, avrebbe lo scopo di farci raggiustare una parte almeno della nostra indipendenza.

L'amicizia del popolo italiano col popolo inglese è elemento tradizionale di una politica estera italiana nazionale. Fu non solo un errore, fu uno dei più gravi delitti di Mussolini, quello di avere abbandonato questo principio, e non v'è nessun uomo di Stato, come non vi può essere nessun partito che pensi di poter costruire una politica estera sulla base dei rapporti di ostilità con l'Inghilterra.

Ma da questo alla pretesa di fare dell'Italia una base militare inglese nel Mediterraneo ci occorre un abisso! Affermano gli inglesi, si dice, che questo sarebbe loro necessario per assicurare il collegamento ed il rifornimento delle loro truppe di occupazione in Austria, ma se si trattasse veramente di questo, sarebbe più che sufficiente delle concessioni limitate nel tempo, e nello spazio. Basterebbero le basi e le linee di comunicazione nel Veneto; l'ampiezza, anzi, la assenza di limiti nelle richieste inglesi lasciano invece molto perplessi circa gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

O gli inglesi ritengono che la vittoria sul fascismo dia loro il diritto di occupare militarmente l'Italia, così come occupano l'Egitto e senza limiti di tempo, ma allora è bene lo facciano sapere chiaramente e precisino quali sono le loro intenzioni davanti a tutto il mondo, perchè tutti i popoli, e prima di tutti il popolo italiano possa giudicare oppure essi sono mosse da altre intenzioni che li spingono ad occupare il nostro Paese, o la previsione di conflitti armati futuri, e più o meno lontani. Ma in questo caso ancora più decisa deve essere la nostra avversione.

L'Italia ha bisogno di pace. L'Italia non vuole essere trascinata in nessun conflitto da nessuno e non può quindi consentire che il suo territorio venga militarmente occupato per conto altri, perchè ciò non potrebbe significare altro, domani, che la guerra anche per noi.

In qualunque caso e qualunque siano le intenzioni dei proponenti, è certo che le proposte di cui si occupano devono essere respinte dall'Italia. Se il Governo non trovasse la forza di farlo, dovrebbe pensarci l'Assemblea Costituente alla quale, per fortuna, ogni trattato internazionale deve essere sottoposto. Per ora è bene che la questione sia stata sollevata e dibattuta.

E' bene che anche a Parigi, mentre si discute il nostro trattato di pace, i nostri rappresentanti, se saranno presenti ed ascoltati, si ricordino che fra le questioni che si dibattono vi è prima di tutto, quella della nostra indipendenza.

Risoluzione del Comitato Federale

Si è riunito il 18 giugno 1946 il Comitato Federale allargato della Federazione Comunista di Udine.

Analizzando i risultati elettorali della Circoscrizione Udine-Belluno nel quadro nazionale, considerata l'affermazione repubblicana, realizzata malgrado le manovre monarchiche reazionarie, come una vittoria della democrazia e una grande conquista dei lavoratori.

La Federazione Comunista di Udine è fiera di aver concorso in modo decisivo a tale vittoria con un'azione politica, che ponendosi al di sopra dello stretto interesse del partito e un ulteriore esempio del carattere nazionale del P. C. I.

Il Comitato Federale esaminando i risultati per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente considera l'affermazione ottenuta dalla lista del P. C. I. malgrado la campagna calunniosa, il terrorismo religioso e le manovre politiche tendenti a isolare il nostro Partito dalle forze politiche democratiche popolari, come una dimostrazione della vitalità del nostro partito e della sua funzione di avanguardia e di direzione per la costruzione di una Italia democratica, profondamente diversa dall'Italia reazionaria, monarchica e fascista del passato.

Il Comitato Federale protesta contro l'azione provocatoria, basata sulla diffusione di questa stampa di calunnie e di menzogne, intesa come arma politica antidemocratica, utilizzata da determinate istituzioni e ben individuati ambienti politici.

Nello stesso tempo però il Comitato Federale richiama l'attenzione di tutte le organizzazioni e di ogni militante, sulla necessità di rispondere agli avversari moltiplicando gli sforzi per realizzare con il popolo lavoratore, nell'ordine e nella legalità repubblicana, un programma costruttivo, una Repubblica democratica italiana che non sia vuota formula.

A tal fine, dopo un esame critico ed autocritico dell'attività del Partito nella provincia di Udine, il C.F. addita alle organizzazioni di base ed ai militanti i compiti principali per la cui soluzione ogni membro di Partito deve ritenersi mobilitato:

a) studiare localmente il problema della disoccupazione e prendere ogni misura utile, in collaborazione con le autorità locali e provinciali, perchè di tale problema si cerchi una sollecita soluzione secondo un principio di giustizia sociale;

b) appoggiare le rivendicazioni dei contadini per una trasformazione dei patti colonici, per una giusta soluzione del problema fiscale, per una soluzione del problema dei prezzi, in particolare del prezzo del bozzolo secondo le esigenze di difesa dei piccoli e medi contadini, con una azione che tende a realizzare un solido legame di fraternità fra i contadini e gli operai;

c) allo scopo di rafforzare le organizzazioni sindacali e l'attività sindacale, richiamare tutti i compagni all'importanza fondamentale che ha questa branca di attività nel lavoro di partito e alla necessità che tutti i militanti di partito ed in particolare quelli che svolgono cariche nei sindacati di categoria, diano tutta la loro attività attiva alla vita ed allo sviluppo delle organizzazioni, perchè solo così sarà possibile impostare un serio lavoro di rivendicazione e difesa degli interessi operai attraverso il quale legare alla massa operaia;

d) far funzionare le amministrazioni comunali, già in parte elette democraticamente, sulla base dei programmi con cui ci si è presentati al corpo elettorale;

e) collaborare, sul piano locale con tutte le forze democratiche per la difesa della Repubblica e per la discussione dei problemi che vanno alla base del lavoro della Costituente per la nuova Costituzione e per le riforme economiche necessarie.

Il C. F. è dell'opinione che la condizione principale per ottenere la mobilitazione delle organizzazioni di base, sia quella di ottenere che le nostre organizzazioni diventino veramente organismi attivi di partito, il cui lavoro abbia a svolgersi sulla base di un piano organico e nel quadro di quello spirito democratico che è caratteristica del Partito Comunista.

Il C. F.

Il C. F. conclude i suoi lavori affermando la sua certezza che anche in provincia di Udine, le organizzazioni del P. C. I., allargando e rafforzando i loro legami con i lavoratori dei braccio e della mente, sviluppando e aumentando la loro attività, selezionando i propri componenti sapranno, durante i lavori dell'Assemblea Costituente, essere l'avanguardia dirigente di tutte le forze democratiche e nelle prossime elezioni per la Camera Legislativa, sapranno portare il nostro Partito ad essere anche sul piano elettorale, il primo partito italiano.

I mezzadri del Friuli in linea con i mezzadri di tutta Italia per il nuovo patto colonico

L'accordo raggiunto fra i mezzadri e gli agrari del Cervignanese per la ripartizione dei prodotti per il 1946 nella misura rispettivamente del 60 e del 40% ha favorevolmente impressionato i nostri lavoratori della terra.

Un gran numero di mezzadri ha sempre considerato il patto mezzadrile quale risulta dalla Carta della mezzadria e dai patti fascisti, montrario ai loro interessi, un patto che non tiene nel giusto conto gli apporti delle parti contraenti.

L'introduzione di culture sempre più intensive ed industriali, in luogo di quelle estensive e tradizionali, ha spostato l'equilibrio della vecchia mezzadria in danno del colono, poichè le nuove culture richiedono una mano d'opera superiore di molto, mentre non richiedono al proprietario un corrispondente aumento di capitale.

Il fascismo si oppose sempre alla revisione dei patti di mezzadria, ma quando l'infausto regime di Mussolini crollò, i mezzadri iniziarono la loro campagna per una più giusta ripartizione dei prodotti.

Ricostruita, la Federterra ha subito iniziato l'agitazione per la revisione che di fronte alla ferma volontà dei mezzadri d'Italia nessuna forza potrà oltre impedire.

La vittoria dei mezzadri dei Cervignanese è di esempio e di sprone a tutti i mezzadri del Friuli, i cui rappresentanti intervenuti numerosi nella riunione di Domenica tenuta presso la Federterra provinciale, hanno all'unanimità deliberato di trattenere il 60% del prodotto, incaricando nello stesso tempo la loro organizzazione sindacale a trattare con l'Associazione Agraria Friulana per la soluzione della controversia.

Le autorità hanno invitato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali interessate a discutere la vertenza, ma sperano che la discussione sia rimandata e che gli agrari non abbiano preso nessuna decisione.

Certamente si ricorrerà alle solite minacce, ai soliti ricatti. Si cercherà di intimidire i mezzadri con la minaccia di denuncia alla Autorità Giudiziaria, e con quella dello sfratto. Ma nè la prima nè la seconda piegheranno la ferma volontà dei nostri mezzadri, decisa a difendere i loro giusti diritti.

Le denuncie inoltrate all'autorità giudiziarie da parte degli agrari dell'Italia centrale sono state tutte regolarmente cestinate e tutti i tentativi fatti per trascinare nel campo giudiziario un problema di carattere sindacale sono falliti per l'intervento energico della Federterra e del Governo stesso.

Nessun timore quindi devono avere i mezzadri di questi tentativi di intimidazione, ben sicuri che la loro organizzazione saprà sempre difenderli. Poi si tratta di accantonare il 10% trattenuto in attesa del nuovo patto colonico che potrà essere anche diverso nelle sue parti.

In quanto alla minaccia di licenziamento sappiano i mezzadri che i contratti sono vincolati e che resteranno tali fin dopo la conclusione del nuovo patto di mezzadria, patto che vieterà al proprietario di prendere misure di rappresaglia contro i proprio colono.

Le eventuali minaccie degli agrari e dei loro rappresentanti debbono lasciare pertanto tranquillo il mezzadro che ora è impegnato in una dura battaglia per spezzare le secolari catene.

Gli agrari del Cervignanese hanno dimostrato un largo spirito di comprensione, auguriamoci che gli agrari di tutta la provincia ne seguano l'esempio.

In caso contrario i mezzadri del Friuli, stretti nelle loro leghe, nei loro comitati d'agitazione, sotto la guida della Federterra sapranno applicare le direttive della loro massima organizzazione sindacale, trattenersi il 60% in attesa di quel giusto patto colonico che sia più rimunerativo per i lavoratori diritti.

Luigi Bortolussi

Perchè l'on. Miglioli non è nella D.C.

Agrari e monarchici nella Democrazia Cristiana vogliono dividere i lavoratori

Gli agrari conoscono Miglioli: Miglioli conosce bene gli agrari. Il vecchio uomo politico non è la pecora docile alla tosatura dei pastori al servizio degli agrari; alla sua candidatura nella lista della Democrazia Cristiana si sono opposti agrari e monarchici rifugiati in questo partito per cercarvi la salvezza e la difesa dei propri interessi. Leggiamo alcuni punti dell'articolo dell'on. Miglioli su «Italia-Sera»:

Esule dall'Italia per 15 anni, avevo apertamente combattuto, come cristiano e sacerdote, in dure lotte nell'Internazionale contadina, contro il fascismo e contro la guerra, specialmente a fianco dei comunisti. Avevo poi subito carcere e confino e persecuzioni all'estero e in Italia fino all'ultima ora del nefasto regime; e grazie a Dio, non avevo mai ripiegato nella politica della religione che professo. Non mi pareva quindi di avere titoli di demerito per entrare in un partito che si contrassegnava col nome di Democrazia Cristiana.

Ma, ahimè! Se con entusiasmo vi accorsi subito e volli darvi la mia attività, con altrettanta amarezza dovetti subito arretrarmi. Gli elementi che vi apparvero come esponenti e le forze che vi confluirono nella mia stessa provincia mi fecero dubitare, specialmente per la loro direttiva sociale e politica, che io mi fossi ingannato. Le grandi masse contadine, nelle quali avevo vissuto e che avevo rappresentato in Parlamento, dimostravano una diffidenza profonda verso, specialmente verso il partito comunista. Era quasi istintivo che, dopo il fatale periodo fascista, là dove si rifugiavano dei padroni, non andassero i loro dipendenti.

Primo commento. Padroni e dipendenti in un medesimo partito: è la formula della collaborazione delle classi enunciata nei manifesti. Lupi ed agnelli nel medesimo gregge: quale pastore democristiano compirà il miracolo di estirpare dai lupi la congenita ed insaziabile voracità? Noi temiamo molto per la sorte degli agnelli!

* * *

L'on. Miglioli racconta poi che rispondendo ad un invito di entrare nel partito della Democrazia Cristiana, fu chiamato a comando alla sezione di Cremona che si trasmise a Roma per la ratifica.

E così continua:

« Ciò avvenne sulla fine di febbraio: ma la ratifica fu ritardata e non è ancora pervenuta. Una opposizione immediata e violenta si sprigionò dal sottosuolo, dove fermentava, per opera di un consorzio di forze che ravvisavano, nella mia partecipazione al partito della attuale Democrazia cristiana, un pericolo... A Cremona apparvero ampi manifesti che sbilanciavano la Democrazia cristiana: se avrebbe causato la perdita di tropi voti... (i voti degli agrari N. di R.). Per questo motivo, sempre da la insurrezione (che avevo sempre meglio conosciuto) e di un nuovo sociale dell'attuale Democrazia cristiana, fu me illuso che quella sarebbe stata frustrata dall'opera di alcuni dirigenti del partito, una volta esponenti di della frazione di sinistra del Partito popolare, sia per l'intervento a tale favore di numerosi sindacalisti, di democratici democratici delle prime gloriose campagne, di autorevoli sacerdoti rimasti a contatto con le masse proletarie. Ma ormai già troppo era corsa la Democrazia cristiana verso le forze borghesi e conservatrici, anche nelle sue manifestazioni politiche perchè anche i suoi dirigenti, nelle intenzioni, si vivificassero, rinascissero a fario. Così avvenne che io non potei partecipare al Congresso democristiano di Roma e non ebbi il posto, che mi sarebbe spettato, tra i candidati alla Costituente per la circoscrizione Cremona-Mantova, così ma al desiderio di quanti avevano intrisato a questo scopo ».

Secondo commento. Forze borghesi e conservatrici ieri hanno intrisito e rivivificato ed hanno tradito la candidatura di Miglioli, mettendolo in quarantena; forze borghesi e conservatrici domani intrischeranno e trasvivificano nel partito della Democrazia Cristiana ad impedire che il suo programma venga attuato alla Costituente: bella prospettiva per i contadini che attendono di fecondare le terre col proprio lavoro!

E prosegue:

« Una Democrazia cristiana deve oggi prendere atto della esistenza operante di un partito comunista, che si rispecchia nei sentimenti religiosi della grandissima maggioranza del popolo e su questa realtà esclica la sua funzione. Come codesto partito non nostra rinnegare tale sua precisa e sofferte affermazione senza correre, il pericolo di perdere le forze cristiane e cattoliche che a lui si sono rivolte per le loro rivendicazioni economiche, così un anticomunismo programmatico e negativo, un anatema contro tale partito, potrebbero avere tristi effetti, tanto dal punto di vista religioso, quanto da quello nazionale ».

Terzo commento. La Democrazia Cristiana ha preso sì atto dell'esistenza operante del Partito Comunista, ma prima per affiancarlo nella lotta contro i nazi-fascisti quando vita ha bene erano in pericolo per poi combatterlo nella lotta elettorale con le armi della calunnia e della menzogna, quando questo partito si è affacciato come parte dirigente nella vita politica nazionale e giustizia e benessere per le classi lavoratrici. Contro questo « Diavolo rosso », che vuole attuare sul serio il suo programma di riforme sociali, si è scatenato anche il clero con le sue armi spirituali. Gli agrari e le altre forze borghesi e conservatrici hanno potenti alleati!

* * *

E leggiamo ancora:

« Democrazia cristiana e politica di guerra, contro o ricattata, sono in contrasto violento. La democrazia cristiana è antisovietismo sono pure in contrasto. Il presente antisovietismo sistematico non è che un incentivo per i fautori di una politica di guerra. Democrazia cristiana e nazionalismo di guerra, che ricorda il nazionalismo fascista e che fermenta ancora nel clima imperialista dominante, sono inconciliabili. La unione dei tre grandi partiti comunista, democristiano e socialista, all'interno dell'Italia, favorirà una loro comune attività anche in Europa operando sul piano internazionale per raggiungere i mezzi ed i fini della pace. Se no, noi richiamo, più o meno presto, nel pericolo di un'altra guerra. Quale responsabilità per chi non avrà operato efficacemente a scongiurarlo ».

Quarto ed ultimo commento. I grandi agrari e gli grandi industriali sono per la guerra. La guerra accresce i patrimoni della borghesia capitalista; ma è fonte di miseria e di asservimento per i lavoratori.

Nell'unione dei tre grandi partiti di massa è la forza del progresso e della civiltà, è il pane ed il benessere per tutti; la ricostruzione e la rinascita della nostra Patria. Chi tenta di dividerli e di mettere i lavoratori che, come fratelli, intendono lavorare per la pace delle proprie famiglie; per la prosperità e la tranquillità e la pace della nostra Italia; per la prosperità, la tranquillità e la pace del mondo intero.

S. Ignazio

Il «Nuovo Friuli» non è il «Messaggero Veneto»: quando il «Messaggero» vuol buttar fango sui comunisti fabbrica delle belle calunnie e le stampa sul giornale a rischio e pericolo di buscarsi una condanna per diffamazione.

Non perchè abbia coraggio, ma perchè stima i comunisti così sciocchi da non conoscere nemmeno la possibilità di querelare i diffamatori.

Invece il «Nuovo Friuli» guardi bene dal prestare il fianco alle querele. Il «Nuovo Friuli» abbiamo detto, non il suo direttore che busca querele in altra sede. Ma non può tuttavia rinunciare alla tentazione di utilizzare una così bella calunnia. Ed allora si fa la cronaca della calunnia e della querela e si raggiunge così il risultato di propagare la calunnia senza il rischio della querela.

Ma che diranno i lettori quando sarà dimostrato il mucchio di falsità dette dal «Messaggero»?

Si renderanno conto che lo spiritualismo del quale fa sfoggio quel giornale ha un alito che ricorda singolarmente l'odore che esce dalle fogne!

Il Comitato Federale, di fronte agli attacchi calunniosi diretti dal «Messaggero Veneto» e ripresi dal «Nuovo Friuli» contro i compagni Lizzero e Zocchi, mentre stigmatizza metodi di lotta politica che mirano a denigrare i maggiori esponenti della lotta di liberazione, riconferma la propria piena stima e fiducia nei compagni attaccati, compagni la cui vita ed il cui passato sono esempio di onestà a tutti i compagni.

Per la nuova ripartizione

La divisione dei profitti deve essere in relazione a quanto ogni socio conferisce all'azienda

Nel 1938, tra l'Associazione degli Agricoltori e i gerarchi del fascismo, venne stipulato un accordo — senza, si intende, che i colonii nostro interpellati — nel quale si stabilirò che il capitale bestiame dovesse essere conferito per metà dal colono.

Quindi non più bestiame a stima, quale corredo del fondo, così come correbbero le norme tradizionali del tanto decantato istituto della mezzadria ma capitale bestiame pagato per metà dal colono; il che significa in questo mondo tutto si può rimuovere, modificare e rimuovere specialmente quanto trattasi di innovazioni a favore degli agrari.

A mio modesto avviso non vedo alcunchè di male in questo provvedimento, in quanto la comproprietà del bestiame conferisce al colono un maggior prestigio e colloca il contadino sullo stesso piano del proprietario: direi rilevare però che gli agrari, o meglio la Confida a mezzo dei suoi dirigenti, sostengono che il principio su cui poggia la codetta mezzadria classica non può e non deve essere suscettibile di modificazioni; che le vecchie norme quindi che regolanti i rapporti tra coloni e proprietari non possono essere rivedute se non in quelle parti che non toccano la divisione dei prodotti.

La mezzadria da più di un secolo muove dal presupposto che il colono sia il socio lavoratore che immette sul fondo la forza del lavoro della famiglia colonica e che, in compenso di questo lavoro, ha diritto alla divisione a metà dei prodotti, compresi gli utili derivanti dal guadagno bestiame. In altri termini, il contadino, entrando nel fondo, dovrebbe trovare il fondo stesso corredato di tutto quanto occorre per la lavorazione tranne i piccoli arnesi. Ma con l'andar del tempo, e di fronte alla noncurranza della stragrande maggioranza dei proprietari terrieri, i coloni hanno dovuto provvedere a loro spese, a procurare i carri per i trasporti dei prodotti, i carri e le botti per il trasporto dell'acqua. Più tardi, poi, e seguito dello sviluppo della tecnica agraria, i contadini, che nella grande maggioranza comperarono l'utilità dell'uso dei mezzi meccanici, acquistarono, per proprio conto le macchine atte a un lavoro più spedito e più razionale, i cui vantaggi sono oggi divisi anche dai proprietari terrieri.

Cosa rispondono i proprietari ai coloni per l'uso di tutti questi arnesi? Una miseria. Pagano qualche cosa a titolo di manutenzione tra scarsino però, l'ammortamento del capitale impiegato.

Oggi, il colono è chiamato a immettere nel fondo anche il bestiame, innovazione assai profonda nel sistema classico della mezzadria e che contrasta con quanto vogliono sostenere i signori della Confida.

Concludendo, per le macchine acquisite dal colono, appare evidente che il proprietario debba sostenere, almeno per una giusta metà, le spese di mantenimento, deperimento e ammortamento del capitale. Anche per il bestiame, la divisione dei profitti si è spostata a danno dei coloni infatti, oggi, il colono riceve, in compenso del suo lavoro, della diligenza e cura del bestiame, la metà dei profitti annualmente ricavati, sia dalla riproduzione sia dalla compra-vendita, senza che si tenga conto del capitale da lui investito nel bestiame, che è uguale a quello del padrone. In questo caso, mentre il proprietario conferisce una sola parte (la metà del capitale), il colono ne conferisce due (il lavoro e l'altra metà del capitale).

Se è vero che la mezzadria, così detta classica, viene intesa come una forma di società, è ovvio d'ritenere che la divisione dei profitti deve essere fatta in relazione a quanto ogni socio conferisce alla azienda stessa.

G. GENNARINI

Quali sono le principali richieste dei mezzadri

Le richieste formulate a suo tempo dalla Federterra, e sulle quali i mezzadri insistono tuttora, sono le seguenti:

1) Ripartizione dei prodotti e redditi aziendali con una quota corrispondente al 60% ai mezzadri a partire dal 1945 in compenso per il maggior apporto di lavoro della famiglia colonica alla cura e coltivazione del fondo.
2) Reintegrazione a totale carico del proprietario delle scorte vive e morte venute a mancare per cause di guerra.
3) Risarcimento dei danni di guerra ai prodotti poderali.
4) Compenso premio al colono per il bestiame salvato durante il passaggio della guerra.
5) Abolizione degli obblighi colonici a partire dall'annata agraria 1944-45 per gli allevamenti di animali da cortile.
6) Diritto al colono di allevamento di un suino ogni sei componenti la famiglia o frazione di sei per uso famiglia, e senza corresponsione degli obblighi.
7) Riconoscimento delle Commissioni di Fattoria, democraticamente elette quali organi di partecipazione alla direzione tecnico amministrativa dell'azienda.
8) Si chiede inoltre che il giudizio arbitrale non infirmi la validità degli accordi liberamente raggiunti dalle parti che risultassero comunque più favorevoli ai coloni.

E' evidente che per l'annata agraria in corso (1946) si riafferma il diritto pei mezzadri di richiedere la stipulazione di un nuovo capitolato colonico dei fondi ruistici condotti a mezzadria che abbia validità dall'inizio dell'Annata agraria.

Vogliamo che il lavoro sia riconosciuto come elemento più importante rispetto alla proprietà specialmente alla proprietà terriera che è la più parassita e la più egoista.

Della relazione Lizzadri sulla mezzadria 22-5-1946

In difesa della piccola proprietà

Il Decreto Luogotenenziale, 5 Ottobre 1945, n. 721, stabilisce i quantitativi di grano, segala, orzo, granoturco, risone, olio d'oliva nonchè barbabietole da zucchero che i produttori saranno obbligati a conferire ai centri di raccolta.

I quantitativi non dovranno essere inferiori al 60 per cento di quello che ciascun produttore ha conferito agli ammassi del quadriennio 1940-43.

Da questo obbligo sono esonerati i produttori che nel triennio 1940-43 abbiano in media conferito agli ammassi quantitativi non superiori ai seguenti:

Per il grano q.li 20; per la segala e l'orzo q.li 20; per il granoturco ed il risone q.li 30; per l'olio d'oliva hl. 1; per le barbabietole q.li 50.

I coltivatori di cui sopra — mezzadri, fittavoli, piccoli proprietari — sono esonerati da ogni gravame di ammasso e ciò per andare incontro alle richieste dei piccoli coltivatori, in particolare piccoli proprietari.

DA NORD A SUD

L'Italia è una

La vittoria della Repubblica, cioè la vittoria del popolo italiano, è già un fatto compiuto, sicuro ed irrevocabile.

Possiamo quindi incominciare a trarre qualche conclusione, sia pure in base ai risultati sulla situazione politica che si è determinata in Sicilia dopo il due giugno.

E innanzi tutto: si può dire che si sia creata una frattura tra Nord e Sud in seguito ai risultati diversi del Referendum e delle elezioni? Si può cioè contrapporre una Sicilia e un Sud monarchici a un Nord repubblicano?

Questa contrapposizione è infatti sostenuta da coloro che a parole dicono di mettere l'Italia al di sopra di qualunque altra cosa, fino a quando nei fatti non sono costretti a sinascondere. Ma in realtà è ben diversa. La diversità delle condizioni economiche e quindi della situazione sociale e politica, tra Sicilia e Mezzogiorno d'Italia e il resto della nazione non è una realtà d'oggi: è risaputo che esiste un problema della Sicilia e del Mezzogiorno.

E' chiaro però che la soluzione di questo problema non può trovare nella contrapposizione e nella frattura fra Nord e Sud, giacchè si tratta invece di riportare le condizioni economiche della nostra isola al livello delle altre regioni d'Italia.

Ora che cosa è avvenuto in Sicilia in questo periodo elettorale? E' avvenuto che, mentre nelle regioni più progredite d'Italia si rinsaldava la volontà repubblicana del popolo, coloro che fino a ieri non erano nè monarchici nè repubblicani, perchè erano semplicemente degli opportunisti, come ad esempio Finocchiaro Aprile, sono passati al partito monarchico. Ma è avvenuto che coloro i quali fino a ieri non erano nè monarchici nè repubblicani, perchè erano semplicemente dei morti di fame, si sono tutti convincere a votare per il referendum e si vorrebbe dato a tutti pane e amnistia.

Significa tutto ciò che la Sicilia sia diventata monarchica? Niente affatto. Significa soltanto che le miseriche condizioni economiche della Sicilia hanno portato a un tale stato di disgregazione sociale che ha reso possibile almeno in parte la speculazione delle forze monarchiche e reazionarie.

E qui bisogna ricordare ai democratici italiani come l'attuale disaggregazione sociale, accentuata in alcune zone dell'isola, soprattutto nelle grandi città e nelle zone del latifundo dove impera la mafia, non ha permesso che si formasse quel benessere che ponga la generalità dei cittadini in grado di soddisfare i propri bisogni materiali essenziali.

Abbiamo una disoccupazione cronica e una ignoranza largamente diffuse. Ebbene, il referendum e le elezioni non sono stati consegnati a coloro i quali fino a ieri non erano nè monarchici nè repubblicani, perchè erano semplicemente degli opportunisti, come ad esempio Finocchiaro Aprile, sono passati al partito monarchico. Ma è avvenuto che coloro i quali fino a ieri non erano nè monarchici nè repubblicani, perchè erano semplicemente dei morti di fame, si sono tutti convincere a votare per il referendum e si vorrebbe dato a tutti pane e amnistia.

Significa tutto ciò che la Sicilia sia diventata monarchica? Niente affatto. Significa soltanto che le miseriche condizioni economiche della Sicilia hanno portato a un tale stato di disgregazione sociale che ha reso possibile almeno in parte la speculazione delle forze monarchiche e reazionarie.

E qui bisogna ricordare ai democratici italiani come l'attuale disaggregazione sociale, accentuata in alcune zone dell'isola, soprattutto nelle grandi città e nelle zone del latifundo dove impera la mafia, non ha permesso che si sviluppasse quel benessere che ponga la generalità dei cittadini in grado di soddisfare i propri bisogni materiali essenziali.

Abbiamo una disoccupazione cronica e una ignoranza largamente diffuse. Ebbene, il referendum e le elezioni non sono stati consegnati a